ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 23 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 4 luglio 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Auto lanciata su un raduno del KKK presso casa Carter

L'incidente, avvenuto a Plains, città natale del Presidente, è stato provocato da un giovane bianco che è stato arrestato. Si sono avuti una trentina di feriti. I membri del KKK erano riuniti per protestare contro la rinuncia al bombardiere B-1, i nuovi rapporti con Cuba e contro l'ambasciatore nero Young. (A PAGINA 12)

Berlinguer a Potenza fa appello al contributo di unità e di lotta delle popolazioni meridionali

Il Mezzogiorno protagonista della nuova fase politica

L'accordo programmatico tra i partiti rappresenta un'importante occasione di rinnovamento - Tutti i nostri sforzi tenderanno a respingere i tentativi di fare arretrare la situazione - Le responsabilità storiche della DC e le condizioni attuali per il riscatto del Sud

DALL'INVIATO

POTENZA — Nell'accordo programmatico fra i partiti (che oggi stesso verrà confermato dal « vertice » dei segretari) il Mezzogiorno può cogliere una sua preziosa occasione. Proprio le regioni meridionali infatti hanno pagato i più alti prezzi del malgoverno di oltre trent'anni di clientele e di sprechi. Proprio la gente meridionale ha più sofferto gli effetti della rottura — trentennale — della unità tra le forze popolari. Proprio da qui si leva di nuovo oggi quell'*atto di accusa* contro il personale politico della DC, che Togliatti lanciò nell'aprile 1948 da Matera contro le classi dominanti prefasciste e fasciste.

Ecco dunque perchè il Mezzogiorno in primo luogo dovrà ora sapere approfittare — al di là dei vari provvedimenti specifici — della realtà politica nuova che indubbiamente gli accordi appena siglati fra i partiti democratici offrono. Da questa occasione derivano nuove responsabilità per il movimento operaio e popolare, nuovi compiti di governo nelle realtà locali, nuovi obiettivi di lotta.

Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera qui a Potenza nella centralissima piazza Pagano, la piazza ventosa che è al centro della città, zeppa di folla, di cittadini, donne e ragazzi, operai della ferriera e contadini venuti da tutta la provincia, e delegazioni di compagni arrivati dalla provincia di Matera. Berlinguer concludeva — presentato dal segretario della Federazione Rocco Curcio e dopo un saluto del segretario della FGCI, Giuseppe De Luca — il Festival provinciale dell'*Unità* cui moltissimi di quanti lo ascoltavano avevano fatto visita nei giorni scorsi. Moltissimi anche non comunisti, naturalmente, in questo antico « feudo » democristiano, in questa zona bianca che pure il 20 giugno ha premiato il PCI — in città — con il 30 per cento dei voti (ma la DC al Comune mantiene 21 seggi su 40).

Non per caso dunque, proprio ora, un incontro popolare del segretario del PCI a Potenza, una delle capitali « storiche » delle lotte meridionaliste: e Berlinguer — ricordando le antiche lotte gloriose e i nuovi compiti del movimento democratico e popolare — ha salutato cittadini e compagni di Potenza e di Matera, « di tutta la vostra terra lucana, gente laboriosa, seria, tenace, con una sua dignità, gente che ha molto sofferto, che ha combattuto e che sa combattere per ottenere la parte che le spetta dello sviluppo e della ricchezza della nazione ».

La Lucania ha saputo dare un inestimabile contributo di idee e di azione all'Italia. Berlinguer ha ricordato i nomi dei « padri » — Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Ettore Ciccotti — e di quelli che furono in qualche modo loro « figli »: Carlo Levi, Ernesto De Martino, Rocco Scotellaro. Sono nomi che i compagni di Potenza hanno ricordato in una pubblicazione in occasione di questo Festival dell'*Unità*, e questa giusta iniziativa — ha aggiunto Berlinguer — serve a far comprendere a tutti il modo come i comunisti sappiano farsi interpreti ed eredi di quanti — anche quando non siamo appartenuti a partiti operai e non si siano ispirati alla dottrina marxista — hanno però saputo dare un contributo al progresso civile e culturale della loro terra e dell'Italia intera. E' anche così — ha detto il segretario generale del partito — che i comunisti dimostrano di sapersi collegare ad ogni filone positivo e ad ogni realtà progressiva della storia nazionale, di sapersene fare continuatori e quindi di dare prova, anche per questa via, di avere radici profonde nella vita del Paese e di potere divenire una forza incontestabilmente degna di partecipare alla sua direzione.

E' stato, del resto, anche grazie a questa loro capacità che i comunisti italiani hanno saputo seguire una linea e condurre battaglie e iniziative che hanno portato il loro partito a divenire uno dei pilastri su cui si regge la democrazia italiana e su cui si fondano tante speranze di rinnovamento e la possibilità stessa di salvare la nostra Repubblica: di aprire un avvenire migliore al nostro popolo.

Berlinguer ha quindi affrontato il tema dell'intesa per un programma di governo fra tutti i partiti che si richiamano alla Costituzione, intesa appena conclusa. Si tratta di un evento, ha detto, che per la sua novità resterà saliente per la vita politica nazionale e che spetterà a noi comunisti, soprattutto, fare divenire strumento e occasione per un cambiamento reale: un cambiamento non solo nei rapporti fra i partiti, ma anche — a cominciare dal Mezzogiorno — nella vita economica e sociale, nei modi della convivenza civile, nella attività e nel funzionamento dello Stato.

Certo — ha detto Berlinguer — la trattativa è stata lunga, il Paese è stato per mesi sospeso in uno stato di incertezza: ma altrettanto certo è che la trattativa non è stata in alcun modo un «minuetto » in un salotto, un qualche gioco in cui le parti sono state distribuite in precedenza (secondo la qualunquistica rappresentazione che hanno tentato di darne certi interessati personaggi e organi di stampa). No — ha detto Berlinguer con energia — « si è trattato di un confronto faticoso, teso, duro, in certi momenti anche drammatico ».

E perchè questa trattativa ha avuto tali caratteri? Sia perchè erano ben forti le resistenze e le titubanze nella DC, sia perchè essa si svolgeva in presenza di una crisi assai acuta che colpisce tutta la società nazionale e che rende di una difficoltà senza precedenti la ricerca di soluzione dei problemi; sia perchè questa volta — dopo 30 anni — fra i protagonisti della trattativa c'era un partito quale è il Partito comunista.

Un partito — ha insistito Berlinguer — che non era alla caccia di accordi di potere, che non cercava intese — e l'ha ricordato oggi — nè a due, nè a tre, nè a quattro, ma che aveva come sua unica preoccupazione quella di realizzare accordi *seri* e risolvere i problemi e per dare così al Paese un segnale che gli consentisse di riprendere respiro e fiducia in una

u. b.

SEGUE IN PENULTIMA

Con i segretari dei partiti

Oggi «vertice» sull'attuazione dell'intesa

Il dibattito nella DC: Moro risponde a Fanfani - I liberali non firmeranno documenti comuni delle forze democratiche

ROMA — Nel pomeriggio di oggi i segretari dei partiti costituzionali ed i presidenti dei gruppi si riuniranno a Montecitorio per stabilire il modo come dovrà essere tradotta in termini parlamentari e politici l'intesa raggiunta la scorsa settimana. Si tratterà del « vertice » finale della trattativa, dopo di che il dibattito si trasferirà alle Camere.

Tutti i partiti che hanno preso parte al confronto programmatico (ad eccezione del PLI) hanno ratificato gli accordi di Montecitorio. La ricerca degli strumenti necessari per compiere l'ultimo passo che rimane da fare è aperta, ma sostanzialmente ridotta a due ipotesi: o sarà il governo a prendere l'iniziativa di una discussione parlamentare (la quale dovrebbe comunque concludersi con un voto cui partecipino tutte le forze che sono state protagoniste della trattativa), oppure saranno gli stessi partiti a promuoverla, presentando una mozione.

I liberali, dopo un dibattito molto travagliato in direzione, hanno deciso di prendere parte alle prossime riunioni delle forze democratiche, ma di non firmare i documenti comuni che saranno elaborati.

Dopo la riunione della direzione dc, che ha ratificato gli accordi, si è aperta una polemica sull'intervento di Fanfani (il presidente del Senato considera l'intesa una soluzione provvisoria, e a breve scadenza vorrebbe che si scegliesse tra il ritorno al centro-sinistra e le elezioni politiche). Lo stesso presidente della DC Moro, pur senza nominarlo, ha risposto ieri a Fanfani e a quanti all'interno dello scudo crociato hanno manifestato riserve e critiche: ha detto che la trattativa è stata condotta dal gruppo dirigente dc « con grande senso di responsabilità », nella convinzione che quello che si stava per fare « costituisse un dovere, in questo momento difficile, verso il Paese ». Per evitare confusioni e rischi, ha detto ancora Moro, occorre però che « in tutto vi sia il segno evidente di una DC fedele a se stessa, rispettosa della sua tradizione, in costante dialogo con l'opinione pubblica ».

La discussione all'interno della DC è comunque ben lungi dall'esaurirsi. Un esponente della segreteria, l'on. Pisanu, ha detto che le resistenze interne dc si esprimono in tentativi di « ritorno al passato » (evidente il riferimento a Fanfani). Il vicesegretario del partito, on. Galloni, ha dovuto replicare — con un articolo sulla « Discussione » — agli attacchi democristiani all'accordo sul trasferimento dei poteri alle Regioni. Insomma, l'intesa che ora sta per essere sottoposta alle Camere ha attivato una dialettica assai vivace, e del resto sintomatica riguardo ai diversi orientamenti e alle diverse ipotesi politiche.

Ieri, al rientro a Roma

Le dichiarazioni di Pajetta sui colloqui a Mosca

Restano le divergenze - Espresso il disaccordo sulla polemica di «Tempi Nuovi» con Carrillo e ribadite le posizioni del PCI sul dissenso e sulla Cecoslovacchia

ROMA — E' rientrata a Roma, ieri mattina, la delegazione della Direzione del PCI, che ha avuto colloqui a Mosca con i dirigenti del PCUS Suslov, Ponomariov e Zagladin. La delegazione italiana, composta da Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Emanuele Macaluso, si è intrattenuta, all'arrivo a Fiumicino, con i numerosi giornalisti convenuti ad attenderla.

Rispondendo alle domande, prevalentemente dedicate alla recente polemica della rivista sovietica *Tempi Nuovi* con il segretario del PCE, Santiago Carrillo, Pajetta ha sottolineato che i colloqui sono stati utili e franchi, ma che restano comunque divergenze di posizioni su più punti. Pajetta ha informato che è stato fatto un bilancio complessivo ad un anno dalla conferenza di Berlino dei partiti comunisti europei. Sono stati esaminati — ha detto — tutti i problemi all'ordine del giorno nel movimento operaio internazionale, in particolare quelli che sono oggetto di dibattito e che stanno all'origine di controversie e di polemiche. E' stato un esame — ha precisato — condotto con estrema franchezza. Per parte nostra abbiamo espresso dissenso per la polemica di *Tempi Nuovi* con Santiago Carrillo, esposto le nostre posizioni sui problemi del dissenso nell'URSS e ribadito quelle sulla Cecoslovacchia.

Pajetta è stato poi ancor più preciso allorchè ha detto che la delegazione italiana ha fatto presente che il modo col quale i sovietici hanno posto il problema non favorisce la discussione e il dibattito. Abbiamo ascoltato la loro versione, ha detto. Essi hanno voluto sottolineare che la loro polemica è indirizzata unicamente contro il libro di Carrillo e in particolare contro una parte di esso che ritengono di dover respingere in quanto contiene aspre critiche nei loro confronti. Hanno escluso decisamente che si tratti dell'inizio di una campagna contro il PCE e tanto meno contro altri partiti.

Pajetta ha quindi aggiunto che la delegazione del PCI ha ascoltato queste dichiarazioni con interesse, precisando comunque alla delegazione sovietica che un simile modo di condurre la polemica non favorisce il dibattito. « Abbiamo quindi espresso il nostro disaccordo ». Le rispettive posizioni sono state così chiarite, ma — ha precisato Pajetta — restano divergenti su più punti. Noi riteniamo peraltro che l'esistenza di divergenze sia naturale e che la discussione sia positiva. Negativo è solo ciò che ricorda un passato nel quale non c'era di-

SEGUE IN PENULTIMA

Al Milan la Coppa Italia: battuta l'Inter 2-0

In uno stadio, dopo tanto tempo di nuovo gremito, i rossoneri si sono aggiudicati ieri sera la Coppa Italia per 2-0. Il prestigioso successo riscatta una stagione tutt'altro che lusinghiera e accende le speranze nei sostenitori per un prossimo campionato ad alto livello. La vittoria di ieri sera, tra l'altro, apre di nuovo ai rossoneri il « giro » internazionale in quanto consente loro la partecipazione al torneo europeo di Coppa delle Coppe. **(Nella foto: Mazzola e Rivera nell'ultimo derby)**

Anche il Pescara in «A»

Si è conclusa ieri a Bologna la serie degli spareggi di « B », con un previsto pareggio che apre anche al Pescara le porte della serie A. Col Vicenza, che aveva già acquisito la promozione in virtù del suo primo posto in classifica, e con l'Atalanta vincitrice dello spareggio di Genova, saranno dunque gli abruzzesi a salire nella massima serie. Resterà, invece, in serie B il Cagliari.

Andretti vince a Digione

Mario Andretti si è aggiudicato sul circuito di Digione il Gran Premio di Francia di F. 1. Il pilota della Lotus è arrivato al successo in extremis grazie ad uno spettacolare sorpasso proprio in una delle ultime curve degli ottanta giri previsti; nella sua scia Watson su Brabham-Alfa. Le Ferrari hanno ottenuto il quinto posto con Lauda ed il sesto con Reutemann. In virtù dei due punti conquistati ieri, Niki Lauda passa al comando della classifica mondiale.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

A sei mesi dall'avvio del procedimento per piazza Fontana

Se si presenta il generale Maletti una svolta al processo di Catanzaro

L'ex capo dell'ufficio « D » del SID è accusato di favoreggiamento - Oggi dovrebbe parlare del passaporto falso consegnato a Pozzan e dei documenti distrutti da Giannettini

DALL'INVIATO

CATANZARO — Sarà presente oggi il generale Gianadelio Maletti all'appuntamento che si è fissato da solo di fronte alla Corte d'Assise di Catanzaro? E se verrà — mantenendo l'impegno che si è solennemente assunto davanti ai giudici — ripeterà le assurde bugie già raccontate al magistrato inquirente oppure si deciderà finalmente a dire la verità?

Tutto l'interesse dell'udienza di oggi è centrato su questi due interrogativi. Nella settimana appena trascorsa, a Catanzaro, non c'è stata, intanto, la consueta pausa. C'è stato lo spoglio dei documenti che il SID aveva inviato a Catanzaro sabato scorso e c'è stato l'interrogatorio di Pozzan da parte dei giudici fiorentini.

Lo spoglio dei documenti ha dato risultati scarsamente di rilievo. Sarà necessario analizzare meglio il contenuto, ma da una prima analisi non sembra che tali documenti possano contribuire, in maniera sensibile, all'accertamento della verità. Questa conclusione, del resto, era abbastanza scontata, anche in considerazione della estrema genericità delle richieste avanzate da un legale della parte civile e accolte dalla Corte.

L'interrogatorio del bidello padovano è stato addirittura un fallimento. L'imputato, infatti, si è rifiutato di rispondere. Eppure Pozzan, pur di interrompere il suo interrogatorio di fronte ai giudici di Catanzaro, aveva dichiarato che era sua intenzione fermissima mettersi spontaneamente a disposizione della magistratura fiorentina che l'ha incriminato per il delitto Occorsio. « E' una montatura che intendo smascherare », aveva detto il bidello. Invece, al momento giusto, è stato zitto. Il suo scopo, dunque, era semplicemente quello di prendere tempo: di trovare, comunque, una giustificazione per non parlare dei fatti scottanti che lo legano agli attentati terroristici del 1969 sfociati nella strage di piazza Fontana.

« Voglio andare a Firenze » aveva proclamato Pozzan, ma quando i giudici fiorentini sono venuti a Catanzaro ha fatto scena muta. Certo, da un punto di vista strettamente giuridico, il bidello può sostenere che non essendo ancora giunta dalla Spagna l'estradizione per il nuovo reato (concorso nell'omicidio di Occorsio) ha tutto il diritto di non accettare l'interrogatorio. Era stato lui, tuttavia, a dire che voleva mettersi, *subito*, a disposizione dei magistrati fiorentini. Come mai ha cambiato idea? E' perchè non aveva argomenti validi da contrapporre agli elementi di accusa che i magistrati toscani gli avrebbero contestato?

Oggi, comunque, è la volta di Maletti. Se verrà vedremo come si comporterà l'ex capo dell'Ufficio « D » del SID. Dire la verità, fra l'altro, è nel suo interesse. Nel rinviarlo a giudizio per favoreggiamen-

Ibio Paolucci

SEGUE IN PENULTIMA

E' fuggito durante la sparatoria a San Pietro in Vincoli

Si cerca il misterioso quarto «nappista»

Secondo i carabinieri si tratterebbe di un giovane romano legato sentimentalmente a Franca Salerno - La polizia, invece, non dà credito a questa pista - Si tenta di tradurre un documento in codice trovato nel covo dei terroristi

ROMA — Ora si cerca il quarto « nappista », dopo l'uccisione di Lo Muscio e la cattura della Vianale e della Salerno nella sparatoria di venerdì sera in piazza S. Pietro in Vincoli. I carabinieri danno la caccia a un giovane (con qualche precedente penale) abitante nel quartiere romano della Magliana: sarebbe proprio lui il quarto membro del gruppetto di terroristi, riuscito a dileguarsi durante il sanguinoso conflitto a fuoco. Sul suo conto, come si sa, è trapelato soltanto un nome e un soprannome: « Claudio er biondino ». Ma sembra che i carabinieri abbiano elementi più completi per identificarlo, e siano riusciti a mettere a fuoco il ruolo che avrebbe svolto nell'organizzazione clandestina.

Stando sempre alle notizie trapelate dagli ambienti dell'Arma dei CC (la polizia e i funzionari del Servizio di sicurezza, infatti, sull'identificazione del quarto « nappista » si mostrano assai scettici), « Claudio er biondino » sarebbe un giovane entrato nei « NAP » abbastanza recentemente. Risulta che fosse legato sentimentalmente a Franca Salerno (sarebbe il padre del bambino che la « nappista » attende) ed è stata avanzata l'ipotesi che proprio questo rapporto con la ragazza lo abbia fatto avvicinare al gruppo terroristico.

Ultimamente, secondo gli investigatori, avrebbe comunque ricevuto incarichi di responsabilità: si sarebbe occupato in prima persona dell'acquisto di alcuni appartamenti a Roma, che con ogni probabilità i « nappisti » avrebbero utilizzato come nuovi punti d'appoggio per le loro imprese criminali. E l'identificazione di « Claudio er biondino », a quanto sembra, sarebbe avvenuta proprio dopo che i carabinieri hanno rintracciato due notai romani che erano stati interpellati dai terroristi per la stipulazione dei contratti di acquisto delle case.

La figura del quarto « nappista » sfuggito all'operazione dei carabinieri a San Pietro in Vincoli, è, in ogni caso, come si può ben vedere, ancora molto confusa. E' sintomatico, del resto, il fatto che in un primo momento i carabinieri avessero tenuto a smentire che assieme a Lo Muscio e alle due « nappiste » ci fosse un'altra persona fuggita, cosa che invece viene ammessa soltanto ora, contemporaneamente all'annuncio dell'identificazione del misterioso personaggio.

Come si ricorderà, in un primo momento sull'esistenza e sul ruolo di questo quarto uomo sono state azzardate varie ipotesi, compresa quella che si trattasse di un «confidente» che avrebbe dato la «soffiata» ai carabinieri, facendo cadere Lo Muscio, la Vianale e la Salerno in una trappola.

Maria Pia Vianale e Franca Salerno si trovano ora in due celle d'isolamento, separate, del carcere di Rebibbia, dove nei prossimi giorni si recherà il sostituto procuratore della Repubblica Rossini per interrogarle nuovamente. Il primo interrogatorio, come si sa, è praticamente andato a vuoto poichè le due donne hanno opposto alle domande del magistrato solo *slogans* propagandistici, ed è probabile che continuino a mantenere questo atteggiamento.

La fonte principale di notizie su cui basare la prosecuzione delle indagini, quindi, resta per ora il materiale sequestrato nel covo di piazza Melegari, a Tor di Quinto. Tra i vari carteggi, nel superattico usato dai « nappisti » è stato trovato anche un documento in codice, che gli investigatori stanno tentando di decifrare nella speranza di poter leggere nomi ed indirizzi nuovi, e di indovinare i progetti criminali dei terroristi.

Anche ieri i « NAP » si sono fatti vivi con un nuovo messaggio delirante, dettato per telefono alla redazione dell'agenzia ANSA di Napoli, nel quale vengono annunciati attentati e rappresaglie.

Da tre rapinatori

A Napoli famiglia sterminata: uccisi due figli feriti i genitori

L'irruzione di notte nell'abitazione del portiere di uno stabile a Fuorigrotta - Forse vedendosi riconosciuti, i banditi hanno fatto fuoco più volte

NAPOLI — Il cadavere di Domenico Antonelli, una delle due vittime della tragica rapina.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Una famiglia di povera gente è stata sterminata a colpi di pistola poco prima dell'alba di ieri, da alcuni malviventi introdottisi in casa. Il barbaro delitto è avvenuto a Napoli, al quartiere di Fuorigrotta, presso lo stadio San Paolo. Due fratelli, Domenico e Sergio Antonelli, di 26 e 23 anni, sono rimasti uccisi; la madre Angela Amato, di 61 anni, è rimasta ferita al capo, sembra in modo non grave, da un proiettile che l'ha colpita di striscio; il padre, Mario di 65 anni, sta ora combattendo tra la vita e la morte. Due proiettili lo hanno raggiunto all'addome provocandogli lesioni gravi agli organi interni. In serata è stato sottoposto ad intervento chirurgico dai sanitari dell'ospedale San Paolo che gli hanno asportato la milza.

Una prima ricostruzione si è potuta fare anche in base ai brandelli di racconto della donna che è in preda ad un forte e comprensibile *choc*. Verso le tre del mattino, nella casa di Mario Antonelli al piano terra dello stabile n. 109 alla seconda traversa Nino Bixio, dove egli è portinaio, dormivano tutti, quando improvvisamente la signora Angeli veniva destata da alcuni rumori e dalla luce elettrica che era stata accesa. Sulle prime non vi ha fatto caso pensando che si trattasse di uno dei due figli che dormono nella camera attigua. Poi, persistendo il trambusto, è uscita sul corridoio dove le si è parato di fronte un uomo col volto coperto da una calzamaglia e con la pistola nella destra che le ha intimato di consegnarli subito i soldi. Nello stesso momento altri due uomini, anch'essi armati di pistola, ma a volto scoperto, sono piombati nella camera dei due giovani gridando di non muoversi e di mostrare il posto dove era custodito il denaro. Ma i due giovani, entrambi forti e prestanti, hanno reagito energicamente e mentre Sergio si lanciava contro i delinquenti, Domenico si precipitava a sua volta verso il telefono a muro nel tentativo disperato di chiamare soccorso.

Ne è nata una scena di estrema violenza, ma breve perchè i banditi hanno cominciato a sparare all'impazzata contro i quattro sventurati che sono caduti uno dopo l'altro, dandosi poi alla fuga prima che l'intero caseggiato fosse richiamato dalle secche esplosioni della tragica sparatoria.

I primi soccorritori, giunti di lì a poco, hanno trovato Domenico Antonelli già morto accanto al telefono: un proiettile gli era penetrato nel torace arrivando fino al cuore. Sergio è stato caricato agonizzante su un'auto e avviato verso l'ospedale Cardarelli, ma purtroppo è morto durante il tragitto. Anche Mario Antonelli e sua moglie venivano soccorsi e trasportati in ospedale dove arrivavano verso le 5 del mattino. Più tardi giungeva sul posto la polizia.

La famiglia Antonelli è originaria di Pietrastornina, un piccolo centro del Monte Partenio in provincia di Avellino, un paese di povera gente, di emigrati come appunto Mario Antonelli che aveva venduto tutto per dare il deposito cauzionario, ottenere il posto di portinaio a via Bixio e trasferirsi a Napoli dove pensava che i suoi figli avrebbero avuto un avvenire migliore. Dei cinque figli, tre sono sposati. Domenico e Sergio vivevano ancora con i genitori: entrambi lavoravano presso il Policlinico.

Le indagini sono cominciate quasi subito. La squadra mobile in mattinata ha interrogato decine di persone. Intanto si aspetta che Mario Antonelli migliori per poterlo interrogare. La squadra mobile pensa di poter avere qualche indizio che possa far riconoscere qualcuno dei due banditi che avevano il volto scoperto. Sul posto del delitto sono stati rinvenuti cinque bossoli calibro 22.

Varie le ipotesi che vengono avanzate a questo punto per dare un movente all'efferato crimine. C'è l'ipotesi della vendetta, data la ferocia con la quale la strage è stata consumata. C'è l'ipotesi di rapinatori che hanno sparato presi dal panico di fronte alla reazione delle loro vittime. Quest'ultima possibilità è sostenuta anche dal fatto che probabilmente i malfattori pensavano che in casa del portinaio fosse custodito il denaro delle pigioni che Mario Antonelli raccoglieva ogni mese dagli inquilini dello stabile per consegnarlo all'amministrazione. In ogni caso le indagini stanno proseguendo serrate ed è probabile che qualche indizio emerga già nei prossimi giorni. L'agghiacciante episodio ha suscitato viva emozione nel popoloso quartiere e soprattutto a via Bixio dove la sventurata famiglia Antonelli era molto conosciuta.

Franco De Arcangelis

Bus uccide due bambini a Cesenatico

Due bambini, sono stati investiti e uccisi, sabato sera, in una strada centrale di Cesenatico. Un fratello gemello di uno dei morti e un'altra bambina sono rimasti gravemente feriti nello stesso agghiacciante incidente. Lo automezzo investitore è un'autocorriera che presta servizio dalla cittadina balneare a Bologna. Nei pressi di Rovigo, un'auto, compiendo un sorpasso, ha investito due giovani che provenivano in sella a una moto in senso contrario. Morti i due motociclisti e l'uomo che era alla guida dell'auto. Nel Livornese, il treno « Palatino » ha travolto, ad un passaggio a livello, le cui sbarre non erano state abbassate, una auto: deceduto il conducente. (A PAGINA 5)

Distrutto a Sezze il monumento all'antifascismo

Il monumento alle vittime della violenza e ai martiri antifascisti a Sezze, in provincia di Latina, nel luogo in cui fu assassinato un anno fa da una squadraccia missina guidata da Saccucci il giovane compagno Luigi Di Rosa, è stato distrutto l'altra notte da un attentato. Tre ordigni esplosivi, ad alto potenziale, sono stati collocati ai piedi della statua. Nel pomeriggio di ieri una folla di cittadini di Sezze e dei paesi vicini ha dato vita ad una straordinaria manifestazione, assieme a esponenti dei partiti democratici e dei sindacati: a chiusura è stata lanciata una sottoscrizione popolare per il ripristino del monumento, al quale la Regione ha già assicurato, attraverso il presidente Ferrara, il suo contributo. (A PAGINA 2)